

Ieri Gava ha presentato le liste

## La DC sogna la rivincita al Comune, sulla Regione però preferisce tacere

Il confronto tra il governo comunale e quello regionale è tutto a discapito dello scudocrociato — Il codice per i candidati

## Le cifre del malgoverno



In dieci anni di malgoverno, la DC ha messo a cassa integrazione la Regione Campania per novecento giorni, quasi tre anni. Tanti sono infatti i giorni di paralisi imposti all'istituto regionale: nove crisi in tutto, e l'ultima è durata addirittura nove mesi.

Un primato in Italia, naturalmente negativo; un altro scandalo di marca democristiana.

Perché è accaduto? Innanzitutto perché la DC, dilaniata da continue faide interne, deve accontentare tutte le correnti e correntucce, ed avvicendare, di tanto in tanto, nei posti di potere. E poi perché la DC, con le sue preclusioni contro la sinistra, costruisce maggioranze deboli e fragili.

Non è un caso che il Comune di Napoli, governato dalla sinistra, in cinque anni non ha conosciuto neanche un giorno di paralisi.

## La Campania vuol cambiare

## Le liste dei quartieri

### Stella S. Carlo Arena

- 1) De Flavio Laura, impiegata INPS
- 2) Asione Raffaele, commerciante, indipendente
- 3) Acampora Vincenzo, studente
- 4) Assante Anna Luisa, studente
- 5) Colonna Roberto, artigiano
- 6) Consiglio Concetta, operaria, pensionata
- 7) Coruzzolo Gennaro, pensionato
- 8) Cozzolino Angelo, operaio
- 9) Dell'Aversano Antonio, insegnante
- 10) Del Tufo Renato, impiegato ENPAS
- 11) Di Carlo Francesco, medico

### Mercoledì una pagina de «l'Unità» per i consigli di quartiere

Mercoledì «l'Unità» dedica una pagina della cronaca di Napoli-Campania alle elezioni dei consigli di quartiere della città di Napoli. Tutti sanno ormai che il 9 di giugno si voterà per i consigli di circoscrizione. Non tutti però sanno cosa sono questi consigli, quali funzioni hanno, quali poteri, come è possibile per i cittadini partecipare alla vita di questi importanti organismi della democrazia.

«l'Unità» tenterà di rispondere a questi interrogativi e darà la parola al capoluogo della città di tutti e venti le circoscrizioni.

- 12) Gargano Maria Rosaria, studente
- 13) Genovese Gerardo, disoccupato
- 14) Liccardo Dora, insegnante, indipendente
- 15) Morra Davide, operaio
- 16) Morra Gennaro, operaio
- 17) Napolitano Vincenzo, operaio
- 18) Ottavio Ubaldo, operaio
- 19) Pisanelli Massimo, disoccupato
- 20) Russo Giovanni Battista, studente
- 21) Santillo Antonio, operaio
- 22) Segnamiglio Enrico, artigiano
- 23) Tecco Enrico, insegnante
- 24) Viaggianni Vincenzo, sociologo (operatore Bianchi)
- 25) Vitolo Mario, MLS-POUP

### Poggioreale

- 1) Raitola Raffaele, architetto, consigliere uscente
- 2) Mastardì Ernesto, studente universitario
- 3) Finizio Domenico, operaio, consigliere uscente
- 4) Celentano Andrea, operaio Mecfond, consigliere uscente
- 5) Bisesti Antonio, operaio Alfesud
- 6) Carfagnini Pasqualina, casalinga
- 7) Casanova Vincenzo, presidente comitato inquilini, indipendente
- 8) Cardillo Eduardo, avvocato
- 9) Colaneri Aldo, operaio SAE
- 10) Caturano Anna insegnante scuola materna
- 11) D'Auria Pellegrino, pensionato
- 12) Infante Vincenzo, operaio SIP, consigliere uscente
- 13) Longo Nicola, operaio conciarlo
- 14) Montello Pasquale, studente
- 15) Marinello Elias, insegnante ENPAS
- 16) Nasti Pasquale, pensionato
- 17) Paoletta Teresa, casalinga, indipendente
- 18) Passeggio Ciro, comitato di lotta per la casa
- 19) Posta Vittorio, medico
- 20) Sennino Pasquale, operaio BAE

«Non sono ammessi manifesti di propaganda dei singoli, anche se editi ed affissi da terzi, salvo quelli che annunciano i comizi». E poi è vietata la propaganda diretta attraverso radio e TV private, l'uso di automobili che recano tabelloni pubblicitari, «erogazioni in denaro». A tutti i candidati al Comune, alla Regione e alla Provincia il comitato provinciale (ufficio SPES) di Napoli della Democrazia Cristiana ha distribuito un «codice di comportamento» da rispettare nel corso della campagna elettorale. I singoli candidati dovranno presentare al «budget» delle spese sostenute in queste settimane. Finalmente — vien da dire — un provvedimento teso ad arginare gli sberleffi personali.

Ma quanti realmente osservano queste norme? Non è difficile fare i profeti: nessuno. Il cattivo esempio viene dai capi: il numero due al Comune, l'avv. Mario Forte, ha già sguinzagliato i suoi galoppini in tutta la città: l'altro giorno la galleria Umberto I era completamente tappezzata di manifesti del candidato. Ora si stanno scatenando anche i gregari. Tra un po' in città non ci sarà più un metro quadro scoperto: la carta straccia dilagante.

Ieri mattina al Jolly Hotel di via Medina c'erano tutti i candidati democristiani. Si trattava, appunto, della presentazione ufficiale delle liste. «Cavalli di razza» e «pionieri», dopo le risse furibonde dei giorni scorsi per mettere insieme tutti i nomi, si sono raccolti intorno al padrino-padrone della DC napoletana: Antonio Gava. E' stato lui che ha risposto alle domande dei giornalisti, presentando (compresa sulle norme di comportamento). A Bruno Milanesi, il sindaco della scuffia, ha risposto il pescatore per capeggiare la lista scudocrociata, e a Ciro Cirillo, presidente della giunta regionale, ha risposto il ricamatore di «spalla».

E allora la Democrazia Cristiana che cosa propone agli elettori? Innanzitutto di prendersi la rivincita. Cinque anni fa la DC dovette abbandonare Palazzo S. Giacomo, quando il Comune era ormai allo sfascio, la città, prostrata. Ora Gava, dopo cinque anni di gestione di sinistra, si ripresenta al Comune di Napoli, governato dalla sinistra, in cinque anni non ha conosciuto neanche un giorno di paralisi.

«Questa giunta non ha fatto nulla per Napoli», ha detto il sindaco. «L'amministrazione che guidavo io aveva un progetto preciso di sviluppo, con la giunta di sinistra si sono perse anche le cose pensate allora». Ma oltre a ripescare un non felice passato, la DC di Napoli non è in grado di presentare un bilancio «in rosso». L'esempio che abbiamo sotto gli occhi è quello della Regione Campania. Non è un caso che i democristiani stiano perdendo tutta la loro propaganda sul Comune di Napoli: della Regione meno se ne parla, meglio è.

«Nella terza legislatura o prima o poi la sinistra si presentava al potere della Regione (il cui scopo è di legittimare e di programmare) o cadremo nel peggiore amministrativismo». Sono parole pronunciate ieri da Ferdinando Clemente di San Luca. Pur senza volerlo il segretario regionale dc ha presentato un bilancio «in rosso».

«Sono stati trasformati in centrali per ingrossare le clientele; le uniche pratiche che conoscono un sito presso la sede quelle destinate a convogliare miliardi nei collietti elettorali dei singoli assessori».

### Luigi Vicinanza

- 1) Raitola Raffaele, architetto, consigliere uscente
- 2) Mastardì Ernesto, studente universitario
- 3) Finizio Domenico, operaio, consigliere uscente
- 4) Celentano Andrea, operaio Mecfond, consigliere uscente
- 5) Bisesti Antonio, operaio Alfesud
- 6) Carfagnini Pasqualina, casalinga
- 7) Casanova Vincenzo, presidente comitato inquilini, indipendente
- 8) Cardillo Eduardo, avvocato
- 9) Colaneri Aldo, operaio SAE
- 10) Caturano Anna insegnante scuola materna
- 11) D'Auria Pellegrino, pensionato
- 12) Infante Vincenzo, operaio SIP, consigliere uscente
- 13) Longo Nicola, operaio conciarlo
- 14) Montello Pasquale, studente
- 15) Marinello Elias, insegnante ENPAS
- 16) Nasti Pasquale, pensionato
- 17) Paoletta Teresa, casalinga, indipendente
- 18) Passeggio Ciro, comitato di lotta per la casa
- 19) Posta Vittorio, medico
- 20) Sennino Pasquale, operaio BAE

### Martedì conferenza stampa del PCI

Indetta dalla Federazione comunista napoletana si terrà martedì 20 maggio alle ore 12 presso la sede del gruppo regionale del PCI in Palazzo Reale una conferenza stampa per illustrare ai giornalisti il programma del comitato per la città di Napoli. Introdurrà Benito Visca, segretario del Comitato cittadino. Parteciperanno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, Andrea Geremica e Gustavo Minervini.

### Il partito

DOMANI — Alle 9 Comitato direttivo provinciale. MARTEDÌ — Alle 15 riunione del Comitato federale.

## Conclusa da Lucio Libertini la conferenza nazionale indetta dal PCI

## Vita da marittimi, vita da «forzati»

Presenti delegazioni da tutta Italia — Denunciate le precarie condizioni di questi lavoratori — Tra le cause la decadenza della flotta, l'inadeguatezza dei porti, la crisi della cantieristica — La sciagurata politica della DC e le proposte dei comunisti per superare la crisi attuale

TORRE DEL GRECO — 2.167 morti per gli affondamenti di navi battenti la bandiera di un paese occidentale, nel periodo '69-'75; ma molte di più, circa il triplo, stando ad una statistica norvegese, è la perdita di vite umane per cause diverse dall'affondamento. Insomma la tragedia dello Stabia I, non è un incidente «isolato». Chi va per mare — per lavoro — rischia la pelle. E spesso ce la rimette quasi sempre su navi «ombra» o «carrette» del mare. Ma questa è la classica punta drammatica quanto si vuole, dell'iceberg, ossia della condizione del marittimo, dei circa 60.000 che si guadagnano da vivere navigando.

«Immersa», sotto la «punta» degli incidenti che calamitano l'attenzione dei «mass media», e dell'opinione pubblica si nasconde — ma non tanto — una condizione di lavoro e di vita perfettamente «coerente»: di estremo disagio, di grande precarietà ed, anche, di profonda ingiustizia. Per due giorni l'hanno passata al setaccio, individuando gli aspetti più intollerabili, esaminando le iniziative da mettere in campo, i marittimi comunisti provenienti da tutta Italia, da Genova a Palermo, da Napoli a Trieste a Livorno. Una conferenza, quella svoltasi a caso a Torre del Greco, questo centro del Golfo di Napoli, dove vivono, quando ci vivono negli intervalli tra un imbarco ed un altro, circa 13.000 marittimi. Nella navigazione risale al 1942, quando il nuovo processo del lavoro in vigore da anni, ancora prima del 1942, era ancora la supremazia dell'autorità del comandante.

Per non dire poi della mancata riforma del codice del lavoro, per responsabilità del governo, delle convenzioni internazionali, del drammatico risultato che la condi-



Una recente manifestazione di marittimi a Napoli.

zionari dei diversi enti collegati con questo settore economico, i magistrati, la regolazione introduttiva del compagno Mola, senatore e responsabile del gruppo comunisti alla Camera, alla politica marittima del partito: per costoro non vale lo statuto dei diritti dei lavoratori, né il nuovo processo del lavoro in vigore da anni, anzi, ancora prima del 1942, era ancora la supremazia dell'autorità del comandante.

Per non dire poi della mancata riforma del codice del lavoro, per responsabilità del governo, delle convenzioni internazionali, del drammatico risultato che la condi-

zione del marittimo dista anni luce da quella di un normale lavoratore. Ed ancora su un altro ventaglio di questioni per i marittimi il tempo si è fermato: delle pensioni, alla sanità, alle retribuzioni, alla precarietà del lavoro e così via. Ma questa è la base della piramide. Più su troviamo una situazione disastrosa dell'economia marittima.

«Questa conferenza — ha detto nelle conclusioni il compagno Lucio Libertini — ha posto in evidenza il drammatico divario, la stridente contraddizione tra il nuovo grande ruolo cui è chiamata l'economia marittima italiana nei rapporti con il Mediterraneo e paesi emer-

genti, e la decadenza della flotta, l'inadeguatezza dei porti, la crisi dei cantieri». Insomma sulle spalle dei marittimi cade il peso della decadenza di questo comparto economico.

«Questa conferenza — ha detto nelle conclusioni il compagno Lucio Libertini — ha posto in evidenza il drammatico divario, la stridente contraddizione tra il nuovo grande ruolo cui è chiamata l'economia marittima italiana nei rapporti con il Mediterraneo e paesi emer-

Siamo precipitati all'undicesimo posto con appena il 2,4% nella graduatoria della flotta mondiale, eppure ne siamo orgogliosi. Il deficit della bilancia dei voli, pari a circa 700 miliardi. E ormai solo una quota minima delle merci non può più del tutto per cento — viene trasportata via mare.

Questo proprio nel momento in cui i mari su cui si affaccia il nostro paese acquistano importanza strategica anche dal punto di

vista commerciale perché attraversati dalle rotte del petrolio e perché zona di cerniera con i continenti emergenti. Di questa crisi immane, solcata dal volume del traffico, testimonia il transito continuo di navi in uno stretto strategico, quello di Messina, solcato annualmente da 70.000 navi. Ma illumina di più il boom del porto di Rotterdam o di Marsiglia: gli altri, olandesi, francesi ci spendono quattromila e per uno sviluppo integrato del trasporto via mare-aria-terra. In Italia c'è stato chi, invece, ha lavorato per smobilizzare.

«Questa contraddizione tra grande ruolo cui è chiamata l'economia marittima e suo attuale stato di decadenza,

non è casuale — ha proseguito Libertini — ma si deve a una politica perseguita per decenni dai governi democristiani e subordinata al grande interesse di questa politica estera rinunciataria e subalterna, dall'inefficienza, da una volontà punitiva nei confronti dei lavoratori. Ecco, dunque, la punta della piramide: la politica dc che ha fatto dell'armamento pubblico la cassa di risonanza della crisi a tutto vantaggio dell'armamento privato, la sua cupidigia di servilismo a livello internazionale, la sua corsa alla auto-riduzione delle costruzioni, la sua politica di contenimento — ha concluso Libertini — richiede una svolta politica, una grande lotta unitaria, capace di battere il sistema di potere dc in questo settore, recuperando i limiti ed i ritardi che si sono registrati nella stessa azione del movimento operaio politico e sindacale.

Riorganizzare ed espandere la flotta, rinnovare i sistemi portuali, sulla base di una precisa programmazione, avviare a soluzione la crisi dei cantieri sono obiettivi sanciti nel documento conclusivo della conferenza e non sono quindi, altra cosa dalla difesa dell'occupazione, dalla riqualificazione, dalla prevenzione infortuni del marittimo.

Da tutte quelle questioni minuziosamente elencate in questa sorta di «carta» del marittimo approvata al termine dei lavori e per la cui soluzione i comunisti si impegneranno tutte le loro forze. Al governo, infine, è stato chiesto di tenere quanto prima una conferenza nazionale dei marittimi, di cui le forze impegnate nel settore una occasione di confronto di idee e di progetti. I comunisti marittimi, portuali, lavoratori di cantieri, si ritroveranno entro l'anno alla prima conferenza nazionale dell'economia marittima per mettere a punto una strategia d'attacco più complessa.

Mario Bologna

## Riflessioni sul comportamento elettorale dei napoletani

## La lunga marcia di Napoli alle urne

Uno studio di Guido D'Agostino e Maurizio Mandolini dà lo spunto per indagare le ragioni della crescita comunista

La storia delle elezioni tenutesi a Napoli dal 1946 ad oggi, ricostruita da Guido D'Agostino e Maurizio Mandolini in un volume apparso in questi giorni nelle librerie («Napoli alle urne. 1946-79») è un'altra dimostrazione dell'esistenza di una «questione Napoli» anche in campo politico. La sua gravità appare evidente fin dal giugno 1946, quando i voti per la monarchia sfiorarono, nell'intera città, l'80 per cento. Questo risultato, che mostra come, nonostante le Quattro Giornate, la Resistenza avesse soltanto resistito la massa dei napoletani, è il dato di partenza di una lunga marcia dei partiti di sinistra. E' stata — per riprendere un'espressione di Gramsci — la prima cava-matta conquistata all'inizio di una lunga guerra di posizione, che ha richiesto molta tenacia, molto spirito di sacrificio, ma ha portato a risultati assai solidi, attraverso una crescita costante, in voti e in percentuale, fino alle elezioni comunali del 1975, quando il PCI conquistò la maggioranza relativa, con 228.385 voti (il 32%).

Si può dire che con quelle elezioni è finita la «guerra di posizione» ed è cominciata una «guerra di movimento», molto più difficile da combattere, per la sua novità. Alterazione delle posizioni avversarie, che significa una lenta ma sicura conquista di nuove adesioni (mentre, all'interno dello schieramento borghese, non si riconosceva nella loro

oscillava da un partito all'altro), si è sostituito un massiccio afflusso di voti sul PCI, tra i quali anche una parte di quelli che nelle elezioni precedenti avevano fluito dai partiti monarchici alla DC. Le ragioni di questa vera e propria svolta nella amministrazione locale di Napoli (e, più in generale, della vita politica cittadina), sono molte e complesse. Gli autori del volume ricordano, tra l'altro, il referendum sul divorzio, ma esso fu più un indice che una causa delle trasformazioni che si erano avute nella società civile. Un'utile indicazione di ricerca può essere vista nell'osservazione che, per la prima volta, si passò da uno schieramento tripolare ad uno bipolare.

A Napoli, l'esistenza di tre poli d'attrazione politica aveva sempre avuto un significato particolare, aveva segnato, per così dire, una delle più importanti specificità della situazione politica napoletana rispetto a quella nazionale. Il polo monarchico aveva costituito il centro di raccolta delle forze più retrive, ma anche un punto di riferimento per alcune spinte protestatarie; quello democristiano aveva offerto un'alternativa più moderna ai gruppi borghesi che non si riconoscevano nel la-

simo, ma anche un nuovo elemento di aggregazione per gli uomini della speculazione edilizia, dopo l'indebolimento del Pmp e del Patum. Con lo schieramento bipolare del 1975, e soprattutto del 1976, ci fu indubbiamente un maggiore avvicinamento alla realtà nazionale, che, nelle elezioni successive, con il riflusso verso il centro e la nuova redistribuzione dei voti all'interno della sinistra, hanno sostanzialmente confermato.

La guerra di movimento richiede un più alto livello d'analisi della realtà sociale di Napoli. Lo studio della distribuzione dei voti per quartieri e per gruppi sociali può costituire un efficace punto di partenza. Va ricordato, a questo proposito, che non appartiene al direttore della zona industriale in zona netamente caratterizzata è un dato della sua storia secolare. Già nel corso dell'età moderna si era venuta a costituire una netta cesura tra quartieri popolari (Porto, Pendino e Mercato) e quartieri residenziali. Dopo il 1890 alla periferia (San Giovanni a Teduccio, Barra), si formarono quelli operai. I risultati elettorali del 1965 (oltre il 33% dei voti per la Repubblica a Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio) e del 1975 (oltre il 47% a Ponticelli) e l'

87% ed 86% per la monarchia al Pendino e al Porto mostrano una frattura tra classe operaia e altri ceti popolari, che è stata colmata solo assai lentamente. La zona industriale orientale è stata il nucleo da cui si è sviluppata la controffensiva della sinistra (il 46,8% dei voti nel 1962, il 50% al solo PCI nel 1975). Nei quartieri borghesi, però, dove c'è una netta prevalenza del ceto medio, la sinistra è rimasta deboli. Il centro storico, con una massiccia emigrazione popolare verso la periferia, si è profondamente trasformato (oggi il porto appartiene al direttore) e i risultati elettorali vi mostrano una notevole differenziazione politica.

Un'analisi scientifica come quella che si è svolta negli ultimi anni, può contribuire a rendere più evidenti le linee dell'articolata azione politica che occorre svolgere per rendere moderna anche la conquista della guerra di movimento. Ma occorre tenersi lontani dalla tentazione di giungere a conclusioni affrettate. E' ciò che capita talvolta agli autori quando pensano ad analisi della situazione locale a quella della situazione nazionale, con giudizi troppo sbrigativi, soprattutto sulla politica del PCI. Ma ancora per il piano locale non appa-

re accettabile l'ipotesi che essi sembrano prospettare con maggiore favore per il futuro di Napoli: un governo di centro, che si appoggierebbe al PCI, in contrapposizione a quella che viene definita la «grande politica». A me sembra invece che, tenendo conto dell'esito di questa specificità, ci si debba battere soprattutto per superarla definitivamente, per «cannare definitivamente la frattura, che tuttora, in parte, esiste, tra il livello politico nazionale e quello locale. Non si può certo risolvere la «questione di Napoli» ignorando le drammatiche contraddizioni della società napoletana o dando ad essa una soluzione casuale. Non si può certo risolvere la «questione di Napoli» ignorando le drammatiche contraddizioni della società napoletana o dando ad essa una soluzione casuale. Non si può certo risolvere la «questione di Napoli» ignorando le drammatiche contraddizioni della società napoletana o dando ad essa una soluzione casuale.

Aurelio Lepre

## I compagni minacciati da una squadraccia di teppisti armati

## Gravi provocazioni fasciste nel quartiere Stella

L'altra sera i muri della sezione Pci «Rocco Girasole» erano stati imbrattati con manifesti e scritte oscene

Squadracce di fascisti e teppisti prezzolati dalla destra, evidentemente per l'approssimarsi della campagna elettorale, sembra siano cominciando a rifarsi vivi in alcuni quartieri popolari.

Non è del resto una novità che su Napoli il partito neofascista è intenzionato a puntare molte carte, vista la presenza nelle liste comunali oltre che del caporione Almirante, di altri notissimi e segnalati mazzettieri pluriproccacciati e denunciati al più esemplare Massimo Abbateangelo. Da esemplari del genere non ci si poteva aspettare,

prima o poi, se non imprese ignobili.

E' quello che è avvenuto, per ora, al quartiere Stella contro la sezione del partito comunista Rocco Girasole in via S. Maria della Purità. Dopo aver imbrattato con scritte oscene e manifesti i muri della sezione, squadracce fasciste hanno picchiato, almeno per ora, senza interruzione di vigilanza da parte delle forze dell'ordine, perlomeno indagato.

Prima o poi purtroppo era possibile prevederlo — da simili brutti ceffi non poteva venir fuori qualche turpe impresa.

Così, l'altra mattina i compagni della sezione «Girasole» si sono trovati di fronte a uno spettacolo insostenibile e gravissimo.

Con evidente e criminale intenzione provocatoria i fascisti hanno imbrattato tutta la facciata del palazzo e la stessa porta della sezione del nostro partito con manifesti inneggianti al caporione Almirante.

Ma i teppisti non si sono limitati a questo: hanno strappato e coperto gli stessi manifesti del nostro partito, che i compagni avevano regolarmente affisso all'uscio della sezione e hanno infranto l'in-

segna luminosa col simbolo del PCI. Non ancora contenti hanno, infine, dato libero sfogo ai loro istinti bestiali, imbrattando i muri tutt'intorno con scritte più che provocatorie, stomachevoli e ributtanti.

La preoccupazione più che legittima è a questo punto che questi vivi imprese non siano che le avvisaglie, man mano che si entrerà nel vivo della campagna elettorale, di ben altre e più gravi azioni squadristiche. Lo argomenta la violenza — si sa — è l'unico col quale i fascisti sanno esprimersi, mostrando così alla gente la loro vera faccia.

I compagni della sezione «Girasole» hanno prontamente sporto regolare denuncia alla magistratura sul gravissimo episodio di teppismo. E' auspicabile, intanto, che da parte delle forze dell'ordine sia disposta una accesa vigilanza, affinché i fattacci del genere non abbiano più a ripetersi.

Ieri sera, nel frattempo, presso la sezione «Girasole», proprio per condannare tali aggressioni, si è tenuta una assemblea, cui hanno partecipato tra gli altri i compagni Abenante, Voza e Impegno.